

Abstract: *For a Philosophy of Technical Nature in Gilbert Simondon*

The following paper intends to read the French thinker Gilbert Simondon's two doctoral theses, by putting them in relation to trace what the author of the research defines as a new philosophy of nature. This is a first step in a research that promises to be complex because of the profound relationships Simondon weaved with the major thinkers of his time, such as Maurice Merleau-Ponty, George Canguilhem and Norbert Wiener. The step taken in this contribution is to outline the lines of research by showing the strong link between technology and nature in Simondon's thought.

Keywords: Being, Nature, Simondon, Technical Mind, Technology

Introduzione

Almeno dal 1989 (anno della sua scomparsa) ai primi anni Duemila, il pensiero di Gilbert Simondon è stato considerato da buona parte della critica una variante, certamente innovativa, di "filosofia della tecnica". Il motivo di tale classificazione dipendeva dalla maggiore diffusione, in particolare in Francia, della sua tesi di dottorato complementare, dedicata al modo di esistenza degli oggetti tecnici¹. Una valorizzazione diversa, e più generale, iniziava tuttavia già nei primi anni Novanta, in corrispondenza del convegno in onore di Simondon tenutosi alla *Bibliothèque du Collège International de philosophie* nell'aprile del 1992, e che aveva l'obiettivo di riconoscerne la grande ricchezza a pochi anni dalla morte. Proprio nell'*Introduzione*² di queste giornate il filosofo e matematico Gilles Châtelet affermava che Simondon era stato lungimirante quando nell'introduzione alla sua tesi principale aveva sostenuto che:

Pour dépasser les dualismes traditionnels: individu-communauté, forme-matière, ne devait pas accorder un privilège excessif à l'individu accompli, mais devait aborder résolument le problème de l'individuation³.

Alla luce di questa intuizione Simondon aveva infatti aperto la strada a una nuova ontologia al cui centro vi era il processo della presa di forma come opposto a un'impostazione centrata sul fatto/dato dell'individualità. Questa nuova prospettiva implicava l'abbandono di ogni tipo di dualismo in favore di una relazionalità primigenia; ma anche una profonda attenzione verso il mondo scientifico, tecnico e tecnologico attraverso le cui scoperte era possibile, secondo Simondon, rintracciare i concetti necessari alla fondazione della nuova ontologia. In tal senso la teoria di Simondon puntava a una rivoluzione del concetto stesso di essere, inteso non più come ciò che "tiene in relazione", ma come ciò che "sta sempre, e primariamente, in relazione", e il cui principale attributo è l'"operatività". Lungi dal rappresentare, dunque, un ambito circoscritto e specializzato di indagine, l'analisi della relazionalità/razionalità di tipo tecnico (quella, cioè in opera nella costruzione di macchine) veniva dichiarata (in modo tutto ancora da giustificare) cruciale per intendere in modo nuovo l'articolazione uni-molteplice dell'essere.

* Università degli Studi di Palermo.

¹ *MEOT* (2020).

² *GSIT* (1994).

³ Ivi, Gilles Chatelet, *Avant-propos*.

La ricezione di questo tratto innovatore che struttura nel profondo il pensiero di Simondon non è stata (né lo è tuttora) univoca, né pacifica. Le sue opere hanno vissuto una storia esegetica travagliata, fatta di ricezioni quasi sempre differite o distorte da visioni di volta in volta eccessivamente scientiste o relativiste. In questo processo ha sicuramente giocato un ruolo (se di causa o di effetto non è chiaro) il fatto che egli abbia spostato molto presto i suoi interessi verso la psicologia, restando a tutti gli effetti defilato nel mondo accademico della filosofia francese. Il primo a dare risalto filosofico alle tesi è stato Gilles Deleuze, nella recensione del 1966 a una parte della tesi di dottorato principale dedicata all'individuazione biologica, pubblicata nel 1964 con il titolo *L'individu et sa genèse physico-biologique*⁴. Da quel momento la fortuna esegetica di Simondon ha cominciato a crescere, fino a incontrare riconoscimento internazionale a partire dagli anni Duemila, e a contare oggi numerosi interpreti accreditati. Riprendere le tesi di Simondon mostrandone il valore euristico generale è stato ad esempio lo scopo del Centre international des études simondoniennes (Cides) diretto da Jean-Hugues Barthélémy fino al 2016. In Italia, l'interesse degli studiosi è stato indirizzato principalmente sull'aspetto più propriamente politico-sociale identificato nel concetto di transindividuale⁵.

È stato però a partire dalla proposta del filosofo francese Jacques Moutaux⁶, avanzata in un saggio del 2000 intitolato *Sur la philosophie de la nature et la philosophie de la technique de Gilbert Simondon*, che ha preso piede, all'interno della comunità degli interpreti, la possibilità di concentrarsi sul modo in cui questa nuova ontologia fondata sulla relazionalità operativa e con al centro l'oggettualità di tipo tecnico potesse implicare delle ricadute per l'immagine tradizionale della natura. Al centro di questa linea interpretativa c'è l'idea che sia possibile rintracciare una vera e propria *filosofia della natura tecnica* all'interno della prospettiva di Simondon alla luce del suo lavoro di riconcettualizzazione di termini chiave quali forma, materia, individuo, identità e unità. È quest'ultima revisione concettuale che ha consentito infatti al filosofo di prospettare un'"ontologia delle relazioni" le cui basi si possono rintracciare nel paradigma tecnologico della presa di forma. In questo paradigma Simondon identificava lo strumento adatto per mettere da parte l'idea di un principio d'individuazione e aprire la strada alla prospettiva di una generalizzazione dell'operazione di individuazione (fisica, biologica, psicosociale e tecnica) estendibile a ogni aspetto dell'essere.

Il fulcro teorico di tale operazione era la rilettura del nesso tra organico e tecnologico alla luce della nozione di informazione. In aperta critica nei confronti della interpretazione datane dalla Cibernetica di Norbert Wiener, Simondon definiva l'informazione una virtualità di forma polarizzata tra una funzione genetica (invenzione) e una funzione conservativa (memoria). Tema ripreso più volte nella tesi di dottorato principale e in quella supplementare e discusso anche in occasione della conferenza di Royaumont del 1962⁷. Nell'ottica di una cibernetica riformata alla luce di questa particolare lettura, conquistata anche in aperta polemica con la *Gestaltpsychologie*, viventi e oggetti tecnici risultavano, in Simondon non più semplicemente sovrapponibili bensì isomorfi e, pertanto, comprensibili tramite lo stesso paradigma operativo. Proseguendo il progetto di un "umanismo tecnologico" già rivendicato da Canguilhem e parallelamente al lavoro sull'invenzione di Raymond Ruyer⁸, Simondon sosteneva che la tecnica è condizione della conoscenza del vitale in quanto consente di comprendere la relazione tra individuo e ambiente che si instaura tanto nell'invenzione artificiale che in quella biologica. Sia in ambito tecnico che in ambito naturale Simondon riconosceva un'operazione inventiva da cui scaturiscono ogni volta simultaneamente un individuo e un *milieu*, i quali permangono come una coppia che si influenza vicendevolmente

⁴ Deleuze (2007), pp. 106-110.

⁵ Virno (2001); Toscano (2004); Bardin (2010); Clarizio (2015); Pinzolo (2017).

⁶ Moutaux (2000).

⁷ Aa. Vv. (1965).

⁸ Ruyer (1966), pp. 263-265.

mantenendo l'indipendenza dei suoi termini. È l'interscambio tra l'individuo tecnico o naturale e il proprio *milieu* che consente quel margine di indeterminazione in grado di rendere l'individuo una realtà aperta a ulteriori modificazioni. Accettando in parte la teoria dell'*élan vital* di Bergson Simondon stabiliva, quindi, una correlazione tra funzionamento meccanico e regolazione naturale/organica diverso da quello basato sulla coppia comunicazione/controllo della cibernetica classica e reso invece possibile dall'operazione tecnica della presa di forma. Quest'ultima, se da una parte struttura e regola (adattamento-individuazione-concretizzazione), dall'altra mantiene sempre attivo lo slancio vitale a partire dal quale si innescano nuove individuazioni/concretizzazioni.

1. Simondon filosofo della natura

Alla luce di queste premesse, il primo fondamentale passo per addentrarsi nel pensiero simondoniano della natura non può che essere il riconoscimento del suo innovativo approccio a temi classici della filosofia come quello del rapporto tra forma e materia. Come si diceva all'inizio, la maggior diffusione della tesi di dottorato complementare di Simondon ha certamente dirottato la valutazione dei suoi lettori verso l'identificazione nel pensiero del filosofo una filosofia della tecnica *tout court*. Ma un'analisi più approfondita dell'opera di Simondon, dalle due tesi di dottorato ai corsi e alle conferenze, consente di riscontrare una più ampia ramificazione dei suoi interessi. Lo stesso dichiara, infatti, di voler riaffermare un certo *nouvel encyclopédisme à base technologique*⁹, ossia una prospettiva di studio che non si limiti soltanto ad una branca del sapere ma si fondi su schemi tecnologici quali il trasferimento analogico e il paradigma della presa di forma, utilizzati per pensare unitariamente diversi ordini di realtà. In questo senso la difficoltà a incasellare il pensiero di Simondon in un singolo ambito specifico si deve ricercare in quello che è il problema filosofico primario dell'autore, vale a dire la necessità di fondare un'"assiomatica generale" dei saperi.

Simondon ritiene infatti sia giunto il momento per le scienze *moins exactes* e le scienze *exactes* di trovare quel raccordo che consenta loro di instaurare un dialogo che non sia né induttivo né deduttivo, ma, riprendendo il termine dall'ingegneria elettrica, "trasduttivo". Questa nozione è di fondamentale importanza, in quanto proprio il concetto di trasduzione consente in generale all'autore di rintracciare un tipo di operazione di conversione del potenziale energetico dell'essere a livelli differenti, dunque un modo per spiegare una transizione/trasformazione dell'intero in diversi ordini di realtà che non ricada nelle logiche della dialettica. La trasduzione è infatti «un'operazione, fisica, biologica, mentale e sociale, per mezzo della quale un'attività si propaga progressivamente all'interno di un certo settore»¹⁰ e può essere dunque considerata la chiave per pensare in unità i diversi domini dell'individuazione.¹¹ In questo progetto, la trasduzione è dunque l'operazione a fondamento di quel nuovo paradigma analogico nel quale, a partire da una base d'essere comune, il pensiero (ma in generale la vita) riesce a muoversi dall'individuazione fisica fino a quella transindividuale.

Per consolidare questo paradigma, il primo passo che Simondon compie è quello di cercare di comprendere in quali termini deve essere pensato l'*être qui est plus qu'unité et plus qu'identité*¹² e come si sviluppi l'ontogenesi degli individuati. È questo il compito portato avanti nella tesi di dottorato principale, discussa nel 1958 e volta alla sconfessione del classico approccio allo studio dell'individuato come già dato, in favore di una prospettiva nuova che possa comprendere «l'individuo attraverso l'individuazione piuttosto che l'individuazione a partire dall'individuo»¹³.

In quanto punta a ribaltare quello che era stato l'approccio classico alla questione del principio di individuazione, questa nuova prospettiva necessita di una profonda

⁹ Come sottolinea l'autore in *MEOT* (2020), p. 118.

¹⁰ *ILFI*, p. 45.

¹¹ Chateau (2008), p. 112.

¹² *ILFI*, p. 43

¹³ *Ivi*, p. 33.

giustificazione storico-filosofica. A questo compito Simondon dedica i primi paragrafi della tesi e due complementi della stessa intitolati rispettivamente *Storia della nozione di individuo*¹⁴ e *Nota complementare sulle conseguenze della nozione di individuazione*¹⁵. Il primo è un testo redatto da Simondon probabilmente prima o contemporaneamente alla tesi di dottorato, come dimostra la sua presenza nei manoscritti conservati all'*Archives Canguilhem* del *Fond Caphès dell'École Normale Supérieure* di Parigi e indicato come ipotetica seconda parte della tesi¹⁶. Fin dalle primissime righe Simondon presenta il problema affermando che per il mondo classico la ricerca dell'individualità si baserebbe su uno studio della struttura piuttosto che sui «caratteri temporali ed operatori»¹⁷ e sottolineando l'importanza dell'approfondimento di autori presocratici come iniziatori di un pensiero sull'individualità che ritenga, invece, questi ultimi caratteri originari. In particolare, l'autore identifica nello scontro tra il pensiero eracliteo e quello parmenideo il principio della problematica affrontata nella tesi. Nell'elaborare una dottrina che richiede al discorso di non rispettare il principio di identità, infatti, Eraclito riesce a mantenere una visione dinamica dell'essere in cui l'identità non si dà mai totalmente; Parmenide, invece, aberrando le conseguenze logiche dell'impostazione eraclitea, prospetta una visione razionalista in cui il divenire non trova più posto¹⁸.

La storia ripercorsa da Simondon è certamente *sui generis*, trattando anche naturalisti abbastanza estranei al mondo filosofico come Buffon o Robinet ed escludendo (tra gli altri), autori come Kant ed Hegel. La motivazione di tale esclusione è legata al fatto che, secondo Simondon, riprendendo sostanzialismo e ilomorfismo Kant non avrebbe dato il giusto valore ontologico alla relazione strutturando un relativismo gnoseologico¹⁹ e dal suo rifiuto in generale della dialettica hegeliana come una non soluzione al problema dell'individuazione²⁰.

Nel secondo complemento Simondon analizza il mondo valoriale affermando in apertura che «il valore rappresenta il simbolo dell'integrazione più perfetta possibile, ovvero della complementarità illimitata fra l'essere individuale e gli altri esseri individuali»²¹. A partire da un'analisi della cultura come divisa tra religiosa e civica, egli sostiene che:

Quest'antagonismo cede il posto ad una possibile compatibilità se l'individuo, invece che essere considerato come sostanza o essere precario che aspira alla sostanzialità, viene concepito piuttosto come punto singolare di un'infinità aperta di relazioni²².

Lungi dal richiamare una nuova dialettica dell'individualità che “aspira alla sostanzialità”, quella proposta da Simondon è invece un'ontologia relazionale in cui l'individuo si struttura a partire da un fondo chiamato “preindividuale”, in cui ogni possibilità è virtualmente realizzabile.

Andando a ritroso fino alle pagine introduttive della tesi è poi possibile rintracciare l'inquadramento generale di tale storia nei due schemi, rispettivamente di matrice platonica e aristotelica, attraverso i quali, a detta di Simondon, si è definito l'individuo:

¹⁴ Ivi, pp. 459-693.

¹⁵ Ivi, pp. 693-727.

¹⁶ Nella nota del curatore Giovanni Carrozzini spiega che la versione dattiloscritta del testo in questione, conservata agli archivi Canguilhem a Parigi, è stata redatta a partire dal manuale di storia della filosofia di Emile Bréhier (*Histoire de la philosophie*, Puf, Paris 1931-1938) ed è preceduta da un foglio non numerato in cui Simondon riporta il *Plan Général* della tesi indicando questo testo come seconda parte del lavoro (ivi, pp. 10-11).

¹⁷ Ivi, p. 459.

¹⁸ Ivi, p. 465.

¹⁹ Carrozzini (2020), p. 33.

²⁰ Sul rapporto tra Simondon e Hegel rimando a Striano (2017), pp. 355-362, in cui si analizza il rapporto tra la filosofia simondoniana e la nozione di individuo in Hegel.

²¹ *ILFI*, p. 695.

²² Ivi, p. 699.

Due sono le vie per affrontare la realtà dell'essere in quanto individuo: una via sostanzialista, che considera l'essere nella sua unità, dato a se stesso, fondato su se stesso, ingenerato e refrattario a ciò che è altro da sé, ed una via ilomorfica che concepisce l'individuo come generato dall'incontro di una forma e di una materia²³.

Simondon sostiene che, nonostante le differenze, in entrambi i casi vi è l'idea di un principio in grado di spiegare il processo che porta all'individuazione di un ente posto che quest'ultima sia il fatto originario da cui il pensiero (e la realtà) parte. Ciò vuol dire però che il principio è "condannato", per così dire, a dar conto della forma in cui il dato originariamente si presenta, generando così un circolo tautologico attraverso il quale l'individuazione sarà sempre intesa come un "principio" (dunque a sua volta un fatto individuato) e mai un'operazione in divenire. Sia nella via sostanzialista che in quella ilomorfica il primato ontologico non verrebbe dato all'individuazione ma all'individuo, pensando di poter risalire alla sua origine a partire da qualcosa di già dato e individuato.

In particolare, Simondon si sofferma sullo schema ilomorfico di matrice aristotelica lasciando sullo sfondo il sostanzialismo platonico²⁴ e afferma che:

La distinzione dell'a priori e dell'a posteriori, residuo dello schema ilomorfico nell'ambito della teoria della conoscenza, occulta, all'interno della propria zona oscura centrale, l'effettiva operazione d'individuazione, che costituisce il centro della conoscenza²⁵.

Nella convinzione che lo schema ilomorfico di matrice aristotelica che ha dominato la filosofia occidentale almeno fino a Kant celi il reale processo ontogenetico di individuazione, Simondon procede in una riforma concettuale che consenta di scendere nella profondità dell'individuazione come "tecnica", vale a dire come paradigma operativo alla base di ogni processo ontologico. In questo senso egli propone di pensare l'individuazione come un processo relazionale in cui si realizza una configurazione, ossia una strutturazione di una dimensione che possiamo dire "primordiale" in cui l'essere, che è divenire, venga pensato come un flusso di forze che si scontrano e sincronizzano. La comprensione dell'individuazione come processo relazionale è oggi possibile, ad esempio, tenendo in considerazione una particolare costellazione del paradigma scientifico-tecnico, quella rappresentata dalla fisica quantistica:

Con la teoria quantistica si spalanca una nuova via per concepire la realtà dell'individuo, il cui potere di trasduttività risulta così elevato da consentire una relazione valida fra una fisica induttiva del discontinuo ed una teoria energetica e deduttiva del continuo²⁶.

E ancora:

²³ Ivi, p. 31.

²⁴ Non farà lo stesso in *Forma, informazione e potenziali* (1960), saggio inserito come supplemento a *ILFI*, in cui dedicherà più pagine alla prospettiva platonica salvando, in parte, l'approccio dell'ultimo Platone che, con il concetto di Diade, secondo Simondon, riportava alla luce la necessità di processo di genesi piuttosto che di un principio di genesi. «[La buona forma] Potrebbe consistere, come ha presentito Platone, in una diade o per meglio dire in una pluralità di diadi coordinate insieme, ovvero in una rete, uno schema, qualcosa di unico e multiplo al contempo, che contiene una correlazione fra termini diversi, una intensa correlazione fra termini diversi e distinti. Uno e multiplo, connessione significativa dell'uno e del multiplo, consisterebbero nella struttura della forma. Se ciò si verificasse, si potrebbe affermare che la buona forma consiste in qualcosa di prossimo ad un paradosso, prossimo, cioè, alla contraddizione, pur non essendo contraddittorio in termini strettamente logici; definiremmo così la tensione di forma, ovvero il fatto di approssimarsi al paradosso senza divenire un paradosso, alla contraddizione senza divenire contraddizione» (ivi, p. 748).

²⁵ *ILFI*, p. 45.

²⁶ Ivi, pp. 178-179.

Le condizioni storiche della scoperta della meccanica ondulatoria risultano di estrema importanza per un'epistemologia allagmatica, il cui scopo consiste nello studio delle modalità del pensiero trasduttivo concepite come le sole realmente adeguate alla conoscenza dello sviluppo di un pensiero scientifico che miri alla conoscenza dell'individuazione del dominio del reale di cui si occupa. Questo studio epistemologico della meccanica ondulatoria e del principio di complementarità di Bohr tenderebbe dunque a dimostrare che, quando si tratta di pensare il problema dell'individuo fisico, il pensiero induttivo puro e il pensiero deduttivo puro si trovano in una condizione di scarto e che, dall'introduzione del quantum d'azione sino al principio di complementarità di Bohr, lo sviluppo delle scienze fisiche è stato consentito da una logica trasduttiva²⁷.

Queste sono soltanto due delle diverse occorrenze, presenti soprattutto nella prima parte della tesi, dedicata all'individuazione fisica, in cui Simondon afferma che la doppia natura della luce, corpuscolare e ondulatoria, che si pone come base della nuova teoria quantistica e della rivoluzione einsteiniana, sarebbe il paradigma scientifico-tecnico più adatto per descrivere la pluralità relazionale dell'essere e dunque per incarnare un nuovo approccio al problema dell'individuazione.

Quella delineata fin qui, e che Jean-Hugues Barthélémy ha definito una *filosofia genetica*²⁸, appare dunque come una ontologia che non si limita a ordinare e classificare i rapporti tra individui e proprietà bensì, approcciando l'essere sotto l'aspetto processuale, lo indaga primariamente e strutturalmente come insieme in divenire dei processi di generazione. In questo senso si può dire che questa nuova ontologia implichi (o addirittura per certi versi coincida con) una "filosofia della natura", nel senso di una prospettiva che renda conto in generale dell'aspetto processuale ma in particolare dinamico, energetico e generativo dell'essere. Intendendo in qualche modo (ancora tutto da stabilire) gli aspetti legati a stabilità, permanenza e identità come effetti di superficie derivati dalla particolare natura oscillatoria e di sfasamento (anche questo sarà un termine chiave della "ontotecnica" simondoniana) dell'essere. La profonda novità di questa filosofia della natura sarebbe l'idea di un fondo, anch'esso relazionale e ricco di potenziali energetici, da cui, per progressivi sfasamenti, oscillazioni e riequilibri ogni volta provvisori, si dispiega il processo genetico-generativo (la natura, appunto) in ogni sua forma: dall'inorganico all'organico fino allo psichico e al sociale.

2. La mentalità tecnica

Sarebbe quindi possibile parlare di una filosofia della natura in Gilbert Simondon proprio in questo senso di filosofia genetica, ovvero di un pensiero che analizza rimettendoli in movimento i processi di generazione e individuazione. Il tutto principalmente attraverso la messa in discussione storico-critica del paradigma isomorfo e la sua sostituzione con un paradigma tecnico-operativo.

Apparentemente un paradosso, quello della possibilità di ritrovare una filosofia della natura attraverso l'estensione del modello "tecnico" a matrice di ogni genesi (e dunque di ogni processo di individuazione = essere). Ma l'idea che natura e tecnica non stiano per Simondon, in generale e primariamente, in una relazione di tipo oppositivo, è riscontrabile, da una parte, nell'idea di una medesima dinamica genetica che articola tutti i processi (inorganici, organici, psichici o sociali) in senso operativo; dall'altra, nell'attuale tendenza presente sia in campo filosofico che antropologico o scientifico-tecnologico a leggere la relazione natura/tecnica o natura/cultura in senso non più alternativo bensì di volta in volta mutualistico²⁹, ricompositivo³⁰ o addirittura circolare³¹.

²⁷ Ivi, p. 151.

²⁸ Cfr. Barthélémy (2008).

²⁹ Haraway (1995), il concetto utilizzato da Haraway di *natureculture* indica l'impossibilità di separare natura e cultura in una relazione ecologica in quanto sono entrambe biologicamente e socialmente strutturate.

Già Jean-Hugues Barthélémy in *Penser l'individuation. Simondon et la philosophie de la nature*³² aveva parlato di un «*realisme de la relation*» come modo per poter definire la filosofia della natura di Simondon mettendo in risalto l'operatività della relazione in atto. Ma in effetti la tesi dell'esistenza (anche essa potenziale, cioè, legata alla capacità dell'interpretazione di rimettere ogni volta in moto un pensiero) di una filosofia della natura in Simondon appare giustificabile anche sulla base delle influenze che ne hanno strutturato la formazione.

A partire dalla necessità di sovvertire l'opposizione oggetto/soggetto presente nella filosofia di Maurice Merleau-Ponty, di cui Simondon è stato allievo soprattutto durante gli ultimi corsi tenuti al Collège de France, e con il quale ha condiviso l'organizzazione di uno dei maggiori convegni sulla cibernetica in ambito europeo, dal titolo *Le Concept d'information dans la science contemporaine* e tenutosi a Royaumont nel 1962. Durante il processo di organizzazione i due autori avevano avuto modo, tra le altre cose, di discutere l'idea merleau-pontiana di "frange dell'informazione"³³. Simondon ha poi fatto sua questa idea, citandola durante il convegno³⁴ per ricordare Merleau-Ponty (scomparso l'anno precedente) e traducendola in una critica all'approccio quantitativo tipico del paradigma cibernetico. Anche l'influenza di testi merleau-pontiani come *Il visibile e l'invisibile* e di lezioni come quelle *Sulla natura* tenute a Parigi al Collège de France nel 1961 è un dato acquisito, così come la dedica al maestro della prima edizione francese della prima parte della tesi di dottorato sull'individuazione.

Ma Simondon deve anche molto a Bergson e all'idea di un primato dell'ontogenesi come paradigma per spiegare il divenire. In questo senso la prospettiva genetica simondoniana può essere intesa come un segno di approvazione nei confronti di quella contestazione bergsoniana «all'insieme della metafisica occidentale di avere preordinato al fare (anzi al "farsi") il già fatto, al divenire il divenuto»³⁵ presente in *Evoluzione creatrice*.

Infine, è di fondamentale importanza sottolineare il *fil rouge* che lega Simondon all'epistemologo George Canguilhem, supervisore della tesi di dottorato supplementare sugli oggetti tecnici. Anche Canguilhem ne *Il normale e il patologico*³⁶ afferma che è necessario fondare una nuova epistemologia che si allontani dal metodo sperimentale tipico della scienza moderna, rea di sposare il paradigma secondo il quale l'individuo, come variazione al modello strutturato dalla natura, è uno scarto, un'impurità. La proposta di Canguilhem viene ripresa e ampliata da Simondon proprio attraverso il paradigma della fisica quantistica, che sostituisce all'idea di una natura unitaria, modello a cui si ispirano le copie, una natura doppia, molteplice e sempre in relazione.

Anche a partire da questa sintetica ricognizione delle principali influenze che entrano in gioco nelle teorie simondoniane, l'idea che si possa parlare di una *nouvelle philosophie de la nature* in Simondon mostra delle basi oggettive. Se si tengono infatti insieme le idee mutate da Merleau-Ponty, Bergson e Canguilhem, si ottiene una prospettiva che richiede una revisione della classica filosofia della natura per aprire ad un pensiero che non opponga il naturale e il tecnico ma ne intenda la relazione come piano originario di fondazione del reale.

³⁰ Descola (2021), in cui emerge quanto natura e cultura siano intrecciate tra loro da rapporti di continuità e discontinuità.

³¹ Le Moli (2022), nel quale con il concetto di *technophysis* si prospetta l'idea di una circolarità tra *techne* e *physis* provata da una relazione profonda tra i due termini fin dalle primissime occorrenze nelle opere di Omero.

³² Cfr. Barthélémy (2005).

³³ Simondon dichiara che *franges*, che in italiano può essere tradotta come ciò che ricade oltre, frange o sfaccettature, è una nozione che gli consente di estendere il modello tecnologico dell'informazione nato con la teoria dell'informazione di Shannon alle scienze umane come suggerito da Merleau-Ponty. In particolare, suggerisco la lettura di Macri (2020).

³⁴ Aa. Vv. (1965), pp. 157-158.

³⁵ Cfr. Ronchi (2012).

³⁶ Cfr. Canguilhem (1998).

Quando si afferma la possibilità di parlare di una filosofia della natura (in particolare di una filosofia della natura “tecnica”) in Simondon, si intende dunque una prospettiva comprensibile anzitutto solo attraverso una lettura organica delle due tesi di dottorato e della produzione complessiva dell’autore. All’interno di tale lettura riveste ad esempio un ruolo centrale la raccolta di scritti *Sulla tecnica*³⁷ in cui sono contenuti corsi, articoli, conferenze e altri testi che consentono di evidenziare il nuovo approccio di Simondon alla problematica del divenire e la sua ridefinizione attraverso il punto di vista della tecnica o, meglio, di quella *mentalité technique* che ha animato il suo intero sforzo intellettuale. In uno dei testi del volume, intitolato proprio *La mentalité technique*, e la cui origine è abbastanza oscura³⁸, Simondon sostiene che esiste una mentalità tecnica in corso di sviluppo il cui oggetto sono proprio i valori che non erano compresi dalla cultura dell’epoca. Si tratta di un’affermazione che richiama quanto l’autore dichiara in apertura della tesi supplementare come scopo principale: ridare all’oggetto tecnico il suo valore, per troppo tempo messo in ombra da un’ontologia riduzionista che, in realtà, relegando la tecnica a supplemento (o copia) della natura in qualche modo finisce con il sminuire le potenzialità genetico-generative della natura stessa³⁹. Il testo sulla *mentalité technique* si chiude con un Simondon che elogia le Belle Arti per aver saputo accogliere questa mentalità che, per la natura stessa della realtà tecnica come aperta, necessità di una *ouverture*, ossia possibilità di migliorare, continuare, integrare e prolungare l’essere.

Quello della *ouverture* è un tema fondamentale per Simondon, in quanto il suo progetto iniziale di un’assiomatica dei saperi necessita una mentalità che possa pensare prolungamenti, aperture, punti di contatto e sincronizzazioni. Si tratta di un concetto che non può non essere messo in dialogo con la tesi portata avanti in *Del modo di esistenza degli oggetti tecnici* (MEOT)⁴⁰ e che costringe a ripensare il tecnico come sempre più profondamente radicato nel “naturale”, ossia nella dinamica generale di ogni processualità e generazione possibile. In questo senso ancora Jacques Moutaux sottolinea come l’approccio di Simondon nei confronti della tecnica non sia “tecnologico”, ossia non si occupi delle singole tecniche e degli strumenti, ma abbia l’obiettivo di studiare e comprendere il funzionamento tecnico per porlo come paradigma in grado di leggere ogni tipo di processo. Simondon, quindi, troverebbe nello studio del funzionamento tecnico quell’“allagmatica” generale come scienza che studia le operazioni⁴¹ da porre come base per costruire un’assiomatica dei saperi. Dunque, studiare come si configura un oggetto tecnico consente all’autore di mettere in luce quella relazionalità che sta all’origine di ogni tipo di individuazione o configurazione. Non solo: reinventate in senso tecnonaturale le dinamiche genetiche della formazione di ogni processo, si potrebbe persino realizzare una “assiologia” di nuova concezione, in grado di superare l’opposizione tradizionale tra una natura dotata di scopi propri e una tecnica abile solo a piegarne la direzione ad altri fini.

3. Il processo tecnico

Il fulcro di questa ambiziosa riforma è l’analisi del processo di configurazione dell’oggetto tecnico che Simondon spiega dettagliatamente in MEOT, e che, ancora una volta forzando l’opposizione tradizionale tra naturale e tecnico nel senso di un suo possibile superamento, definisce “evoluzione tecnica”.

Simondon inaugura le pagine di questo testo ponendo il problema di una riforma culturale, in particolare di quella propria di un nuovo *humanisme* in grado di opporsi a

³⁷ Cfr. Simondon (2017).

³⁸ In nota a questo testo i curatori del volume *Sulla tecnica* sostengono che si può trattare di un intervento che lo stesso tenne in un’Università differente da Poitiers. Viene datato con molto probabilità agli inizi del 1960 alla luce dei temi trattati.

³⁹ È la tesi di Le Moli (2022), p. 208, secondo il quale «porre un limite alla capacità tecnica significa porre un limite alla natura».

⁴⁰ MEOT.

⁴¹ *ILFI*, pp. 66-67 (prima occorrenza).

un *facile humanisme* che nasconde il reale rapporto tra tecnica e natura⁴² e che consente di guardare l'oggetto tecnico come un individuo con una sua dignità di esistenza. Questa nuova cultura si può fondare soltanto se si studia il processo di configurazione degli oggetti tecnici. Il compito della prima parte di MEOT è quindi quello di descrivere i diversi movimenti che costituiscono quella concretizzazione/individuazione degli oggetti tecnici che egli stesso definisce «evoluzione»⁴³.

In prima battuta, Simondon prospetta l'oggetto tecnico come ciò che è «presente ad ogni tappa di tale divenire» come in una «linea filogenetica [in cui] uno stadio definito di evoluzione contiene in sé delle strutture e degli schemi dinamici che sono al principio di un'evoluzione delle forme»⁴⁴.

Quindi, la condizione affinché una linea filogenetica tecnica possa realizzarsi è che ci sia uno stadio primitivo che tende verso uno stadio concreto dell'oggetto tecnico, in quanto quest'ultimo esiste soltanto come unità in divenire in cui si riuniscono una serie di convergenze. Il passaggio dallo stadio primitivo (o astratto) allo stadio concreto consente il movimento evolutivo dell'oggetto tecnico. Ma affinché questo possa verificarsi l'oggetto astratto deve essere imperfetto, incompleto, aperto. Il movimento evolutivo si attiva nel momento in cui un oggetto tecnico astratto non risponde più a esigenze propriamente tecniche nel senso di dinamiche inserite in una catena *automatizzata* di processi ed effetti. Dunque, l'evoluzione degli oggetti tecnici si può verificare se sussiste un discostamento tra la struttura dell'oggetto astratto e le esigenze tecniche, vale a dire se si presenta un nuovo problema da dover risolvere. La risoluzione, dice Simondon, «può avvenire solo con un salto»⁴⁵ che consenta una riorganizzazione interna del sistema delle funzioni dell'oggetto astratto consentendo la realizzazione di un oggetto concreto.

Si può dire, quindi, che l'evoluzione tecnica segua due direttrici: una redistribuzione interna delle funzioni che consente una maggiore compatibilità (*differenziazione*) e una riorganizzazione interna che consente ad ogni funzionamento di produrre degli effetti che non nuoceranno al funzionamento complessivo (*concretizzazione*).

L'evoluzione tecnica per concretizzazione, quindi, procede per fasi di associazione sinergiche, ma ogni scoperta di sinergie funzionali «avviene in maniera brusca»⁴⁶. In questo senso, la genesi di un oggetto tecnico non è soltanto un percorso che va dall'astratto al concreto, ma un'evoluzione che si compie per perfezionamenti essenziali discontinui che modificano il sistema interno attraverso dei salti e non seguendo una continuità. Invece i perfezionamenti minori, continui, hanno il ruolo di sovraccaricare le strutture essenziali dell'oggetto tecnico astratto comportando, alla fine, un salto discontinuo di concretizzazione.

Per cercare di spiegare questa convivenza tra continuità e discontinuità, Simondon ricorre al termine «mutazione», affermando che «le vere tappe di perfezionamento dell'oggetto tecnico avvengono [...] per mutazione orientata»⁴⁷. Pertanto, l'evoluzione tecnica procede per mutazioni improvvise e discontinue che però vengono orientate tramite l'azione di quei perfezionamenti minori che, si potrebbe dire, «filtrano» le possibilità di perfezionamento maggiore.

Non è un caso che Simondon utilizzi termini quali evoluzione, mutazione, linea filogenetica, all'interno di un lessico che in nessun punto si presta ad esser letto esclusivamente in senso metaforico. L'autore sta infatti descrivendo il processo evolutivo e ontogenetico degli oggetti tecnici per schematizzare il procedimento generale, la legge che tiene insieme tutte le operazioni coinvolte nella costruzione e nel funzionamento di un oggetto. Si tratta di un processo ontogenetico che procede allo stesso modo sia nel mondo tecnico che in quello naturale: a partire da un flusso primitivo/astratto privo di

⁴² MEOT, p. 11

⁴³ Ivi, p. 16.

⁴⁴ Ivi, p. 22.

⁴⁵ Ivi, p. 29.

⁴⁶ Ivi, p. 38.

⁴⁷ Ivi, p. 42.

qualsiasi configurazione in quanto virtualmente coincidente con tutte le possibili configurazioni, infatti, si comincia a strutturare una delle possibili configurazioni per risolvere un problema, una mutazione che irrompe nel sistema. Successivamente, la stessa strutturazione si riorganizza per poter ottenere una completa sinergia del sistema (si concretizza).

È questo il paradigma tecnico, nel senso di un movimento relazionale che Simondon sfrutta per comprendere in primo luogo quel processo di individuazione del mondo naturale che, se visto secondo lo schema ilomorfo, non può che apparire distante e differente da quello artificiale. Se infatti si pensa l'individuazione biologica/vivente/naturale come un processo che parte da individuati (forma e materia), allora il procedimento di configurazione di un oggetto tecnico sembrerebbe davvero prendere le mosse da una relazionalità non naturale. Ma se, alla luce dell'idea di un circolo esistente tra una "tecnicità naturale" e la costitutiva naturalità di ogni tecnica⁴⁸, diventa possibile leggere il naturale e l'artificiale sotto un'unica lente e secondo un nuovo rapporto, la tecnicità diventa l'essenza stessa della relazione, e dunque snodo di ogni possibile generazione, processo o evoluzione.

Conclusioni

L'idea di una filosofia della natura come filosofia della "natura tecnica" in Simondon appare dunque giustificabile almeno secondo cinque punti di vista rispetto ai quali abbiamo cercato di inquadrarne il decorso: a) la ricerca di un'assiomatica/assiologia dei saperi che punta a un necessario intreccio tra i diversi ambiti, compresi quelli della ricerca biologica e della pratica tecnico-tecnologica; b) il contatto con autori quali Merleau-Ponty e Canguilhem, i quali innescano il bisogno di riconcettualizzare l'essere e l'individuo a partire da una prospettiva processuale, relazionale e non più unitario-identitaria; c) il ritrovamento nella rivoluzione einsteiniana e nella teoria quantistica della prova di una natura operativa e sempre primariamente in relazione; d) l'analisi del processo di genesi dell'oggetto tecnico come paradigma tecnico-operativo riscontrabile in ogni tipo di processo di individuazione (fisico, vivente, psichico e transindividuale); e) la fondazione, sulla mentalità tecnica, di un *nouvel humanisme* in grado di incarnare questa nuova ontologia "relazionale" e aperta, cioè fondata su una *ouverture* che consenta prolungamenti, differenziazioni e modifiche e, quindi, relazioni.

Il tutto sulla base di una "nuova realtà tecnica", di un nuovo essere in divenire concepito per la prima volta come il dominio di tutte le possibili relazioni instaurabili tra l'uomo e il mondo⁴⁹; e accessibile tramite una nuova filosofia "tecnofisica" che poggi sulla mentalità tecnica come «modo di conoscenza *sui generis*, che impiega essenzialmente il trasferimento analogico e il paradigma, fondandosi sulla scoperta di modi comuni di funzionamento»⁵⁰.

Bibliografia

- ILFI* Simondon G. (2011), *L'individuazione alla luce delle nozioni di forma e informazione*, trad. it. a cura di G. Carrozzini, Mimesis, Milano.
- MEOT* Simondon G. (2020), *Del modo di esistenza degli oggetti tecnici*, trad. it. a cura di A. S. Caridi, Orthotes, Salerno.
- GSIT* Bibliothèque du Collège international de philosophie, *Gilbert Simondon: Une pensée de l'individuation et de la technique*, Albin Michel, Parigi 1994.

⁴⁸ Cfr. su questo Leroi-Gourhan (2018).

⁴⁹ «Fra la comunità e l'individuo isolato in se stesso, si colloca la macchina e questa macchina risulta, a sua volta, aperta sul mondo e si spinge al di là della realtà comunitaria per istituire la relazione con la Natura» (*ILFI*, p. 727).

⁵⁰ Simondon (2017), p. 246.

- Aa. Vv. (1965), *Le Concept d'information dans la science contemporaine*, Cahiers de Royaumont, Gauthier-Villars/Minuit, Parigi.
- Bardin A. (2010), *Epistemologia e politica in Gilbert Simondon. Individuazione, tecnica e sistemi sociali*, FuoriRegistro, Valdagno.
- Barthélémy, J.H. (2005), *Penser l'individuation. Simondon et la philosophie de la nature*, L'Harmattan, Parigi.
- Barthélémy J.H. (2008), *Simondon ou l'Encyclopédisme génétique*, PUF, Parigi.
- Bibliothèque du Collège international de philosophie (1994), *Gilbert Simondon: Une pensée de l'individuation et de la technique*, Albin Michel, Parigi.
- Canguilhem G. (1998), *Il normale e il patologico*, trad. it. di D. Buzzolan, a cura di M. Porro, Einaudi, Torino.
- Carrozzini G. (2011), *Gilbert Simondon filosofo della mentalité technique*, Mimesis, Milano.
- Carrozzini G. (2020), *Simondoniana. Commento analitico e storico-critico de L'individuazione alla luce delle nozioni di forma e informazione di Gilbert Simondon*, Mimesis, Milano-Udine.
- Chateau J.Y. (2008), *Le vocabulaire de Simondon*, Ellipses, Parigi.
- Clarizio E. (2015), "Dalla 'tecnologia generale' alla filosofia sociale. L'epistemologia analogica di Canguilhem e Simondon", *Lessico di etica pubblica*, n. 2, pp. 66-76.
- Deleuze G. (2007), *L'isola deserta e gli altri scritti*, ed. it. a cura di D. Borca, Einaudi, Torino.
- Descola P. (2021), *Oltre natura e cultura*, Raffaello Cortina, Milano.
- Haraway D. (1995), *Manifesto cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*, trad. it. a cura di L. Borghi, Feltrinelli, Milano.
- Le Moli A. (2022), *Technophysis. Le tecniche della natura*, Palermo University Press, Palermo.
- Leroi-Gourhan A. (2018), *Il gesto e la parola*, voll. 1 e 2, trad. it. a cura di F. Zannino, Mimesis, Milano-Udine.
- Macri S. (2020), "'Frange' del concetto di informazione: natura e tecnica in Merleau-Ponty e in Simondon", *Chiasmi International*, n. 22, pp. 281-295.
- Moutaux J. (2000), "Sur la philosophie de la nature et la philosophie de la technique de Gilbert Simondon", in O. Bloch (a cura di), *Philosophies de la nature*, Éditions de la Sorbonne, Parigi, <http://books.openedition.org/psorbonne/15414>.
- Pinzolo L. (2017), *Relazione e ontologia: verso la transindividualità a partire da Emmanuel Lévinas e Gilbert Simondon*, Mimesis, Milano-Udine.
- Ronchi R. (2012), "L'atto del vivente. La vita nello specchio della filosofia speculativa (Aristotele, Bergson, Gentile)", *Nóema*, n. 3, <https://riviste.unimi.it/index.php/noema/article/view/2485>.
- Ruyer R. (1966), *La genesi delle forme viventi*, trad. it. a cura di V. Abrate e G.D. Neri, Bompiani, Milano.
- Simondon G. (2011), *L'individuazione alla luce delle nozioni di forma e informazione*, trad. it. a cura di G. Carrozzini, Mimesis, Milano.
- Simondon G. (2017), *Sulla Tecnica*, a cura di Caridi A. S., Orthotes, Salerno.
- Simondon G. (2020), *Del modo di esistenza degli oggetti tecnici*, trad. it. a cura di A. S. Caridi, Orthotes, Salerno.
- Striano F. (2017), "Simondon and Hegel's Spectre. Freedom and Necessity: the Influence of Hegelianism in Ontogenetic Theory and in Systems Theory", *4th International Multidisciplinary Scientific Conference on Social Sciences and Arts SGEM2017*, March 28-31, Book2, vol.1, pp. 355-362.
- Toscano A. (2004), "La disparation", *Multitudes*, vol. 18, n. 4, pp.73-82.
- Virno P. (2001), *Moltitudine e principio di individuazione*, in P. Virno (a cura di), *L'individuazione psichica e collettiva*, DeriveApprodi, Roma.